

Maggio 1978

MONARCHIA  
OGGI

"L'AMICO" GHEDDAFI

Signor Direttore, sono il fratello della M.O.V.M. Giuseppe Nino Regazzo, Ten. del 9° Regg. Bersaglieri, caduto a Sidi-Rezgh (A.S.) e mi sono sentito il voltastomaco leggendo la lettera indirizzataLe dal Presidente dell'Associazione Siculo-Araba (?!), Avv. Michele Papa di Catania, e specialmente il punto 1° in cui afferma: «Il governo libico rispetta i cimiteri italiani, come facilmente accertabile...»

Dopo l'ultimo conflitto Mons. Nani, per incarico del governo italiano, provvide, con opera cristiana, umanitaria e certossina, a rintracciare e riesumare tutte le salme di Caduti italiani, dal 1911 al 1943, dal confine egiziano a quello tunisino, ed a raccoglierle nel Sacrario di Hammangi presso Tripoli, appositamente costruito accanto al cimitero civile italiano di Porta Gargaresh. Tutto ciò accadeva sotto il regime di El Senussi ed aveva permesso alla mia famiglia di consentire che la salma del nostro Caro rimanesse con quelle dei suoi Bersaglieri, come aveva desiderato, fidando nella didascalia incisa sul frontone: «Ottennero il segno della gloria e la mano del Signore li protegge».

Ma quando Gheddafi, spodestato El Senussi, si impossessò del potere, uno dei suoi primi atti fu quello di sfrattare gli italiani: vivi e morti, e di distruggere i cimiteri di Hammangi. Ed io, nel 1971, doveti recarmi a Tripoli per conoscere il loculo che rinserrava mio Fratello, prima che venisse distrutto, e disporre perché la sua Salma fosse traslata in Italia, ove ora riposa nel Sacrario di Bari.

Ecco come il governo libico rispetta i cimiteri italiani... signor Avvocato Papa. Le proporrei di aggiungere un 4° punto alla sua lettera: «I membri dell'Associazione Siculo-Araba, presidente in testa, sono pronti ad essere scambiati con i pescatori siciliani giornalmente sequestrati dalle motovedette libiche».

Distinti saluti.

Leone Regazzo